

## **I CAMPI ROM MILANESI NELLA PANDEMIA**

### **Una ricerca empirica sulla percezione e gestione interna del Covid19 nelle aree autorizzate e una proposta di strategie comunicative interculturalmente sensibili**

#### **ABSTRACT**

Nell'estate del 2013 mi venne proposto di partecipare al bando del Comune di Milano per il conferimento di un incarico, ad un professionista esterno, per il coordinamento gestionale del Piano Rom Sinti e Caminanti e, in particolare, per le azioni riguardanti i campi autorizzati dove vivono cittadini italiani di etnia rom. Ho partecipato, ho ottenuto l'incarico, e ho lavorato ininterrottamente per il Comune di Milano fino al dicembre del 2018; successivamente il mio incarico è passato attraverso la cooperativa Spazio Aperto Servizi per la quale svolgo tuttora attività di consulenza libero professionale nello stesso ambito in qualità di esperto sui temi della legalità. Il mio ruolo è sempre stato molto versatile all'interno dell'Amministrazione e mi sono occupato sia dei rapporti diretti con le famiglie nei campi sia delle pratiche amministrative relativamente alle comunicazioni alle famiglie, la redazione di determine dirigenziali, delibere di giunta e atti per la chiusura dei campi, con i relativi avvio e chiusura del procedimento amministrativo. Una delle attività più rilevante è stata sicuramente quella relativa la programmazione delle attività all'interno dei campi che oggi vede coinvolti circa dieci operatori tra educatori e assistenti sociali e la coordinatrice dell'equipe.

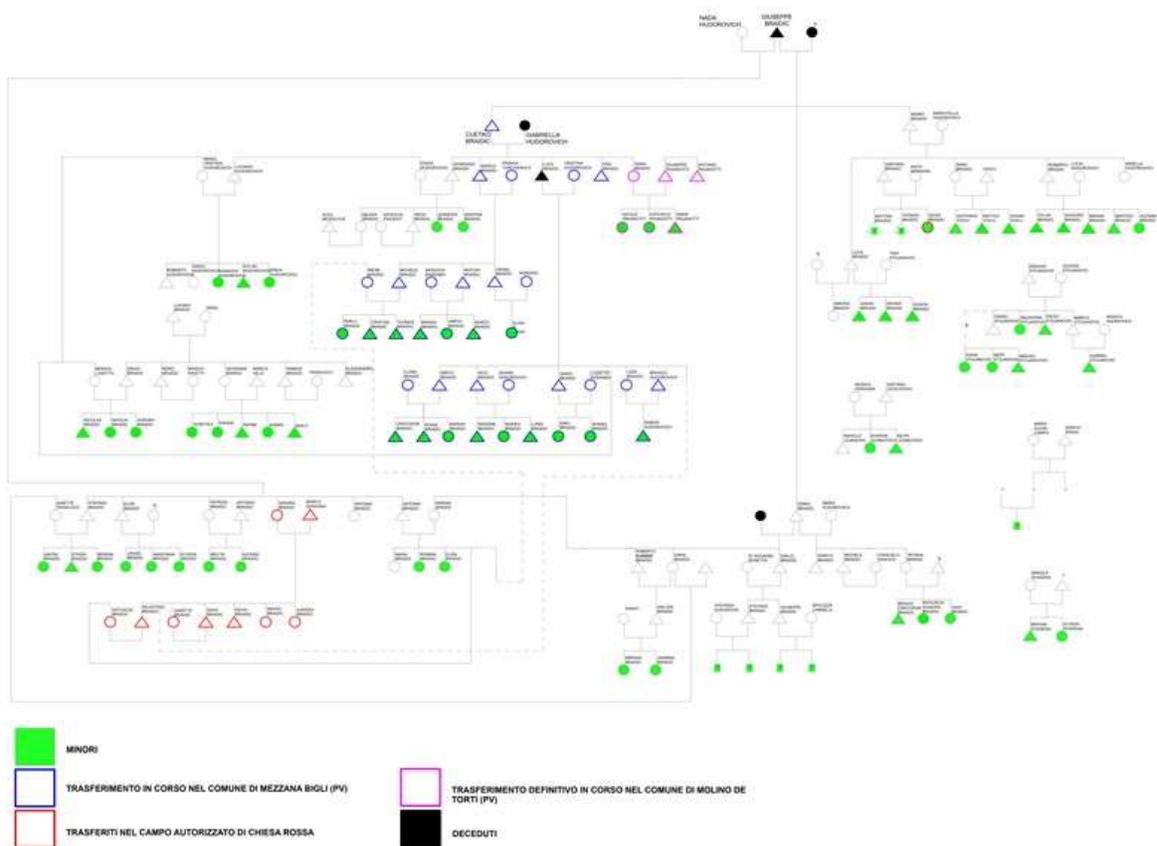
La prima parte dell'elaborato esamina la storia dei campi rom milanesi partendo dalla loro istituzione, da parte dell'Amministrazione comunale, alla fine degli anni Sessanta. Si tratta di un lavoro di ricerca documentale da me effettuato all'interno degli archivi dell'ex *Ufficio Nomadi*, oggi rinominato *Ortles 73*, e dal materiale da me catalogato nel corso degli anni in cui ho lavorato in questo servizio. Molti dei documenti non risultano facilmente accessibili come, ad esempio, il Regolamento delle aree autorizzate. Il regolamento, scritto prima dell'entrata in vigore della legge Bassanini ovvero la netta divisione tra le competenze della politica e quelle dell'amministrazione, è oggi uno strumento non perfettamente funzionale al suo scopo originario e necessiterebbe di una modifica radicale; per diversi motivi in tutti questi anni

nessuno degli amministratori ha cercato e/o trovato uno spazio per affrontare un iter all'interno del consiglio comunale dove i regolamenti possano essere approvati. Questo regolamento, seppure tuttora utilizzato, si potrebbe prestare a molti ricorsi da parte delle famiglie a cui viene contestata la violazione di un qualunque punto ivi contenuto.

La ricostruzione della storia dei campi si muove parallelamente alla ricostruzione dello sviluppo del welfare programmato per i rom milanesi; gli atti prodotti a questo fine saranno da me utilizzati per valutare il livello di sensibilità interculturale della Pubblica Amministrazione. A partire dal 2012 l'Amministrazione Comunale ha iniziato a mettere in atto politiche finalizzate al superamento delle aree autorizzate presenti nella Città di Milano recuperando i soldi dell'ex piano Maroni e firmando con la Prefettura di Milano una convenzione per realizzare quanto contenuto nelle linee guida del Piano Rom Sinti e Caminanti; la convenzione si è conclusa nel dicembre 2016. I campi autorizzati erano nati con l'obiettivo dell'integrazione sociale e, a distanza di molti anni, è possibile oramai affermare che le politiche messe in atto per raggiungere quell'obiettivo siano fallite; la scelta di superare i campi si è resa necessaria anche per le indicazioni del Consiglio d'Europa che vede in questo tipo di insediamenti dei ghetti contemporanei. Le strategie di superamento dei campi comportano l'integrazione di azioni di natura amministrativa, sociale e abitativa. L'abitare è, ad oggi, il tema di maggior interesse dell'Amministrazione e delle famiglie rom che considerano l'unica opzione di casa quella del campo; campo che nessuno ha l'intenzione di lasciare per un'abitazione che è pensata e realizzata per coloro che non sono rom o sinti, ossia i gagè.

Nel secondo capitolo si affronta il tema della comunicazione interculturale, dell'identità e della salute. In primo luogo, si pone l'attenzione sull'autodefinizione che i rom fanno di loro stessi in contrapposizione a quella di gagè; si sottolinea a questo proposito che i rom che vivono nei campi autorizzati del Comune di Milano sono, nella stragrande maggioranza dei casi, cittadini italiani da generazioni. Sul tema salute, dopo le ricerche fatte per realizzare quest'elaborato emerge che, sui rom italiani non ci sono molti dati a disposizione e questo non deve essere inteso come un dato negativo. La loro esistenza avrebbe significato l'esistenza di un "censimento" su base etnica o comunque una selezione specifica nei dati del Sistema sanitario nazionale. La maggior parte delle associazioni e dei progetti speciali si occupano infatti dell'accesso al servizio sanitario nazionale da parte di rom con cittadinanza di paesi europei comunitari o non comunitari.

Durante il primo lockdown l'Ufficio di Ortles 73 ha portato avanti alcune iniziative per tentare di sensibilizzare gli abitanti dei campi rispetto all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e per monitorare la consapevolezza dei rom residenti nei campi circa la pericolosità del Coronavirus. Sono state inoltre organizzate la distribuzione di pacchi alimentari per le famiglie in difficoltà e sono stati organizzati momenti di incontro con un medico durante la distribuzione delle mascherine nei campi. In questa fase ho analizzato alcuni comportamenti degli abitanti dei campi di Via Impastato, Via Negrotto, Via Bonfadini, Via della Chiesa Rossa e dell'ex Villaggio Martirano che hanno dimostrato di sentirsi al sicuro all'interno delle loro enclave dove i nuclei familiari sono clan allargati in orizzontale e in verticale e comprendono diverse famiglie, come illustrato in un grafico da me prodotto grazie alla ricostruzione degli alberi familiari di 25 famiglie dell'ex campo di Via Idro 62.



Durante la seconda fase della pandemia ho raccolto ulteriori dati facendo 21 interviste sullo sviluppo della percezione del Covid all'interno dei campi e come questo modifichi o meno il rapporto con l'esterno del campo e con i gagè.

Nell'ultimo capitolo prendo in considerazione una strategia possibile di sensibilizzazione interculturale esterna al servizio che possa promuovere nei rom milanesi l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuali, il distanziamento sociale e possa risultare un prodotto dell'incontro delle culture interne ed esterne al campo. Per realizzare questa strategia interculturalmente sensibile ho utilizzato alcuni concetti della *entertainment education* che prevedono l'uso di supporti mediatici per la diffusione di informazioni e per una vera e propria educazione preventiva o rimediativa in un'ottica di cambiamento dei comportamenti di salute. Ho quindi pensato di utilizzare in maniera strategica la grande diffusione della musica neomelodica napoletana all'interno dei campi rom harvati di Milano e le competenze di alcuni di loro per quanto riguarda la produzione di video musicali e l'utilizzo dei canali social al fine di promuovere percorsi virtuosi orientati alla prevenzione e la promozione della salute all'interno dei campi e altresì promuovere lo scambio e l'esperienza interculturale, sia dei rom sia dei gage.

